



Parla una grande protagonista della canzone italiana

PATTY PRAVO



Lo sport in bambola

«Italia, fermati! Quest'angoscia di correre ci fa tornare indietro»

«Viviamo un'epoca che esaspera, civiltà che ogni giorno inietta enormi dosi di aggressività. Viviamo ammassati nelle metropoli, ossessionati dalla carriera, dal consumismo: ideale obbligatorio, dal quale non si sa come uscire. Bisogna vincere, avere, mostrare: e nessuno si preoccupa di sviluppare la mente. Così il doping contagia anche chi frequenta le palestre: gonfiano i muscoli, vogliono improvvisare corpi d'atleta. Ma lo sport è altro: dialogo, festa»



In vent'anni ha venduto otto milioni di dischi

Patty Pravo, cioè Nicoletta Strambelli, nasce a Venezia il 9.4.1948. A 4 anni comincia a studiare pianoforte, poi frequenta il conservatorio. Va a Londra, a Roma: lavora in teatro con il pseudonimo Guy Magenta. Nella capitale frequenta il Piper Club, milite locale rock. Fa amicizia con il ta-

lent scout Alberico Crocetta: e nel 1966 incide «Ragazzo triste». E' successo immediato. Si ripete con «Qui c'è là», «Se perdo te», «La bambola», il paradiso. Diventa la principale interprete pop italiana. Nel 1970 terzo posto al festival di Sanremo: «La spata nel cuore». Poi successi con «Paz-

za idea», «La valigia blu», «Pensiero stupendo». Si trasferisce negli Usa, torna a riconquistare Sanremo con «Per una bambola» (premio della critica '82), «Pigramente signora» ('83). Raggiunge gli 8 milioni di dischi venduti. Una settimana orsono ha presentato «Oltre l'Eden».

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Celeste: lo sguardo, e gli gnocchetti. Patty Pravo gusta il bis. — Il suo nome è Strambelli, rispecchia il carattere? — Strani ma belli: così respingono le ironie dei compagni di scuola. — Lei è cresciuta dai nonni.

«I miei genitori erano giovani: io non ero una bambina tranquilla. I nonni sono stati fantastici: mi hanno dato subito libertà, abbinandola alla disciplina. Mia nonna non si arrabbiava se ogni tanto facevo manca a scuola; diceva: una giornata a passeggio è meglio di una giornata svogliata. Ma sotto esami si appiccicava. Facevamo a piedi il ponte Venezia-Mestre, avanti e indietro: e dovevo ripetere le lezioni a memoria».

«Ha cominciato a studiare musica all'età di 4 anni. — Pianoforte: rifiutavo le «scale», volli subito qualche pezzo. Ma non mi vedevo concertista, sognavo di diventare direttore d'orchestra. La passione per il piano mi ha spinto verso la Juventus. Stessi colori dei tassi: bianco, nero. Nel 1961 il Venezia torna in serie A: e andiamo a vedere i neroverdi contro i campioni d'Italia. Mi innamoravo di Sivori: calciatori arrotolati, e un carattere simile al mio. Poi c'era il gallese John Charles».

«E allo stadio è tornata? — Qualche volta. Ma poi sono diventata Patty Pravo: ed è diventato impossibile. Perché a me piace andare nei popolari: mi diverto con i campanacci e tutto. Poi urlo, anche contro la Juve: quando gioca male, quando sbaglia. Ogni volta perdo la voce per una settimana. Così preferisco le partite alla radio. Quelle voci ti mostrano la partita: te la proiettano nella mente. La Tv dà una visione distorta, ti smarrisce: quelle inquadrature sono già commenti».

Gelato poetico

— La Juve di quest'anno? — Ho capito subito che sarebbe stata un'annata triste. Gli acquisti non erano da Juve.

— Da bambina ha passeggiato spesso con Ezra Pound, poeta statunitense promotore dell'«imaging» e del «vorticism».

«Lo avevano accusato di fascismo, dissero che era pazzo: e lo chiusero per 12 anni nel manicomio criminale di Washington. Tornò in Italia, ma non parlava: con nessuno. Camminava, mi faceva cenni, sorrideva: lo lo accompagnavo, gli facevo da mascotte. Andavamo a prendere il gelato: un saluto, e andava via. Senza dire niente. Quel silenzio mi piaceva moltissimo. Avendo a disposizione il silenzio non è

necessario parlare. Il silenzio dice tutto: è il miglior mezzo per comunicare».

— Alfredo Pieroni ha scritto: la parola è stata data all'uomo per nascondere il pensiero.

«E il cervello è stato fatto per ammalare il corpo. Pensare troppo non fa bene. C'è qualcosa al di sopra del cervello, c'è un pensiero che supera la ragione. Le intuizioni geniali non scaturiscono dalla logica: bisogna abbandonarsi al rilassamento creativo. L'ispirazione non ha bisogno di razionalità».

— Lei rifiutava di fare ginnastica con le ragazze.

«Al conservatorio Benedetto Marcello: ero l'unica femmina in una classe di 30 maschi. Costi preferivo stare con loro anche nell'ora di educazione fisica. In palestra saltano fuori le cose più personali, e le bambine non mi divertivano: domandavano sempre «hai le tue cose? non hai le tue cose?». Gli argomenti erano sempre quelli: problemi ormonali, da ignorarla. Con i ragazzi giocavo a pallone: se non altro avevano il coraggio di sbattersi in terra. Mi distruggevano subito, altrimenti li distruggevo io. E qualcosa mi è rimasto degli atteggiamenti maschili: la passione per i meccanismi, i motori. Poi le donne si mettono sempre a spettegolare: sicuro, inevitabile. E il modo di spettegolare della donna è

più cattivo, più noioso rispetto al pettegolezzo maschile. L'uomo ha più umorismo, più ironia: poi non è detto che spettegoli».

— Il superuomo è donna? — La donna è più sensibile, l'uomo più stabile. Non li separerei nettamente, entrambi sono «esseri»; ma neppure il omologherò: non esisterebbe uomo, né donna se non avessero differenti caratteri e comportamenti. In questo momento l'uomo, poveraccio, è smarrito. Non ti aprono più la porta, non ti cedono il passo. Perché la donna non glielo fa fare. Sbagliatissimo! Gli animali non si sognano di rivoluzio-

nare i ruoli. Non sono stupidi come noi».

— Il maschio è protagonista delle brutalità da stadio.

«La donna si scatenerebbe di più. Ma si trattiene. Inutile meravigliarsi di quel che succede in tribuna: è un miracolo che non vada peggio. Ogni giorno incameriamo enormi dosi di aggressività. Sarebbe utile divulgare sport violenti, ispirandosi al Rollerball: permetterebbero ai giovani di scaricare le tensioni. Altrimenti il sabato sera e la domenica pomeriggio queste incredibili squadre di ragazzotti faranno cose sempre più pazzesche. Viviamo la società della ten-

sione. Non c'è spazio, viviamo ammassati nelle metropoli. Poi questa indecente corsa al consumismo: ideale obbligatorio, dal quale non si sa come uscire. Quattro televisori in ogni casa, tre auto: avere, mostrare. Nessuno si preoccupa di sviluppare la mente. E se senti un'altra via vieni considerato pericoloso, antisociale».

— Lei ha detto: la famiglia avrà crescente importanza nella società del futuro.

«La condizione umana esige una vita sociale: immedesimarsi in una tribù di quartiere, che permetta dialogo, scambio, aiuto. Ma la città impedisce di vivere insieme, cancella la concezione di gruppo sano. E' difficile trovare amici, maestri. Diventiamo solitari, sbagliati. E i giovani si raggruppano in branchi senza speranza».

Lo sfogo di Hendrix

— Questa civiltà esaspera lo sport: doping, pur di vincere.

«E anche molti cittadini che frequentano le palestre gonfiano i muscoli. Vogliono improvvisare un corpo d'atleta: per ragioni d'immagine. E un'idea nefasta, e intontisce la mente: spobbi in palestra da solo, insieme a tanti altri «sol». Lo sport è altro: una camminata a passo andante è meglio di certe corse esasperate, a rischio di infortunio. Lo sport è dialogo: E

attorno allo sport deve essere festa: majorettes, risate, umanità. Ma in Italia non c'è università che organizzi attività sportive gioiose, aggreganti».

— A 17 anni è scappata di casa.

«Ma no. Chiesi a nonna il permesso di andare a Londra, per imparare l'inglese in un college. Ma in quella scuola non sono arrivata: mi fermò a Piccadilly».

— Nel 1965 a Roma fa amicizia con i Rokes.

«Ricordo una festa in casa loro, sulla Cassia. E il mattino successivo quei capelli si alzarono presto: tutti i perfettini, a rimettere ordine, a far pulizie».

— Lei diventa «Ragazza del Piper», e incide un disco.

«Gli amici mi trascinarono: «dai, vieni, c'è un momento locale in via Tagliamento». Andiamo. Li incontro un amico che conosceva Alberico Crocetta, il proprietario. Lui mi fa: «tu sai cantare, vero?». E io rispondo: «ma certo!». E Gianni Boncompagni mi affido «Ragazzo triste». Era già amico di Arbo-re: due tipi pieni di vitalità e pieni di dischi. C'era anche Luigi Tenco, sempre in allena-tura tra euforia e depressione».

— Lei ha conosciuto Jimi Hendrix.

«A Roma andavamo in giro sul mio cinquecentino. Lui aggomitolato dietro con 'sti piedoni, le mani enormi.

Poco prima di morire, ripeteva: «sempre strappare le corde, sempre dare fuoco alle chitarre. Non ne posso più!». Ma da lui esigevano quello».

— Lei ha frequentato corsi di pilota all'autodromo di Vallelunga.

«Comprai una Porsche modificata, poi le Mercedes. La velocità esige massima attenzione: e quella esasperata concentrazione dà piacere, rilassa. Ma gli amici scendevano con occhi da sogliola. Pilotavo anche l'aereo: facilissimo, per chi ha predisposizione. Ora ho smesso: tutto. Il traffico di Roma è follia, come l'autostrada a 130 orari: sei prigionieri della noia».

Truffati dalla droga

— Lei ha detto: i giovani hanno l'irresponsabile felicità di sentirsi eterni.

«Ma i giovani di oggi non rischiano, si programmano: sono meno creativi, più organizzati».

— La droga trascina molti ragazzi.

«E' scelta di suicidio: elimini te stesso dal soffrire, dai vedere una vita che rifiuta. Oppure sogni di creare la forza per tirare avanti. Sono vite allucinanti: trovano un significato nella ricerca della dose quotidiana. E vivono un modo a parte: si emarginano e sono emarginati. Si parla molto di droga, trop-

po: forse per sottrarre attenzione ad altri argomenti. Così si incuriosiscono i ragazzi, li si induce a provare: ma poi nessuno parla con chi cade in quella spirale».

— Kashoggi ha detto: siamo nati per non soffrire.

«Un po' di dolore dà solidità, ti mantiene capace di reagire».

— Lei sostiene che la musica leggera italiana vive una situazione tragica.

«Accerchiati dalla mediocrità della classe dirigente, come in molti altri ambiti del nostro Paese. La mediocrità rassicura, agevola le carriere; la competenza spaventa. Così la gente di borghesia è spesso più umana e preparata di chi ha il potere di prendere decisioni».

— Il traguardo è la perfezione?

«La perfezione è rischio, risenta la follia: perché è contemporaneamente staticità e ricerca. O forse la perfezione non esiste, forse esiste una serie di perfezioni successive; oppure perfezione è soltanto perfezione d'intenti: che lasci sfogo a ogni possibilità, e renda gli errori massima espressione della perfezione».

— Un'idea pazzo e stupenda?

«L'Italia che si ferma, non partecipa più: e si guarda. Questo correre ci fa stare fermi: non ragioniamo più. E si apre il vuoto dentro noi».

Enrico Parodi